

Corvalan al festival di Genova nell'anniversario del golpe in Cile

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Confermate le accuse a Vittorio Emanuele: resterà in carcere

A pag. 5

Le conseguenze dell'agitazione di autonomi e fascisti

Pesanti disagi nelle ferrovie Soppresso un terzo dei convogli

Ritardi su tutte le linee - Le maggiori difficoltà a Genova, Messina, Bari e Napoli - Perché superiori al previsto le adesioni dei macchinisti - Le polemiche sulla regolamentazione dello sciopero



ROMA - Folla di viaggiatori davanti all'ufficio informazioni della stazione Termini durante lo sciopero

ROMA - Sulle ferrovie ieri viaggiare è stato disastroso. Lo sciopero degli autonomi (al quale ha aderito anche la CISNAL, il sindacato neofascista) ha colpito i gangli vitali della rete e in alcuni settori chiave ha fatto registrare anche adesioni superiori al previsto (soprattutto tra i macchinisti e i capostazione). Il panorama che emerge scorrendo i bollettini e che giungono dal sud, dal centro, ma anche da alcuni comparti minori del nord è allarmante. I ritardi raggiungono punte di nove ore: l'espresso da Firenze che sarebbe dovuto arrivare a Genova-Brignole alle 10.29 è giunto ieri sera alle 19.

Proprio il compartimento di Genova è stato uno dei più colpiti. Quasi tutte le stazioni sono rimaste paralizzate. I treni a lungo percorso, in mancanza di controlli (scambi, semafori, passaggi a livello, ecc.) hanno circolato a vista, a distanza di un'ora l'uno dall'altro. I convogli locali sono stati soppresi. A Milano, dove pure l'adesione allo sciopero è stata limitata, per tutta la mattinata di ieri i collegamenti sud sono stati paralizzati dall'abbandono totale del personale di movimento in due nodi decisivi: Melegnano e Casalpusterleno.

sciti, nonostante gli sforzi, a curare. L'obiettivo degli autonomi non è ottenere qualche aumento salariale in più, ma avere una legittimazione sia nei confronti dei lavoratori che per questo stimola tutte le spinte più corporative) sia verso le controparti. Non a caso la Fisafs ha aderito recentemente a quella Confederazione degli autonomi che, presente in alcuni settori dell'amministrazione statale, ambisce a diventare punto d'attrazione per una rivincita contro i sindacati confederali. E' più che legittimo, quindi, l'ipotesi di Marinetti, secondo il quale dietro questi piccoli sindacati ci sono «grandi forze» come scrive oggi il segretario generale aggiunto della Cgil sull'«Avanti!» che favoriscono il fenomeno per arretrare la carica intransigente di Antonio Di Pietro e Cgil, Cisl, Uil». Un esempio evidenzioso di questo attacco è l'uso fatto delle agenzie di questo tipo per invocare misure antisindacali di carattere autoritario, sostenute peraltro da ambasciatori politici che hanno sempre visto di buon occhio il sindacalismo autonomo in odio alla «triplice».

A questa strategia è del tutto funzionale l'uso dell'attentato come strumento per aumentare la propria forza contrattuale, scegliere come data, il periodo in cui i lavoratori rientrano dalle ferie e proprio quello che un sindacato di classe e democratico non farebbe mai. Gli aderenti alla Fisafs avevano inoltre la direttiva di aumentare il più possibile i disagi, se è vero che, come è successo a Milano, molti treni sono partiti in ritardo perché i macchinisti che avevano aderito allo sciopero, prima si presentavano regolarmente alla partenza, salivano in macchina e, non appena il capostazione aveva dato il via, scendevano e incrociavano le scie. Sono episodi, molto significativi del modo di condurre le lotte di questa organizzazione. Viene così da chiedersi se una limitazione dell'atto dello sciopero non sia stata messa in programma da organizzazioni come la Fisafs.

I fatti di ieri debbono allora spingere Cgil, Cisl, Uil a superare ogni indugio e varare quel codice di autodisciplina sul quale da tempo stanno discutendo.

Stefano Cingolani

E' morto Jomo Kenyatta



NAIROBI - Il primo presidente del Kenya, Jomo Kenyatta, si è spento ieri notte, a serenamente e durante il sonno, informa un comunicato ufficiale. Nato alla fine del secolo scorso (la data è incerta), fu uno dei più noti dirigenti nazionalisti africani. Arrestato sotto l'accusa (mai provata e da lui energeticamente respinta) di essere il capo dei guerriglieri «maumau», fu condannato ed internato dal 1953 al 1960. Tre anni dopo, diventato primo ministro, e nel 1964 capo della nuova Repubblica africana. Entro tre mesi, dovrà essere eletto il suo successore.

Nel Paese delle anomalie

Emergenza e prospettive di cambiamento: spunti per una discussione sugli argomenti di Cicchitto e di Craxi

Nel lottare e debarato in tutto di «farlo» sbarrato per dare al dibattito politico in corso nella sinistra e fra tutte le forze democratiche un senso costruttivo. Fabrizio Cicchitto ieri su l'«Avanti!» de l'Unità paragonando la prima a un'incrocio e il secondo a un'«arresto», come è ovvio, al solo pensiero di quale mostruosa può nascere dall'incontro e dall'incrocio di animali giù di per sé tanto controversi. Confesso che non ho la forza e l'immaginazione per seguire Cicchitto su questa non dico di abbassare una risposta, ma neppure di chiedermi quale animale sia mai il PSI. Ma di uno sforzo per dare al dibattito politico nella sinistra e fra le forze democratiche un senso costruttivo, e' davvero bisogno; riappare e di lasciarsi sfuggire un'occasione, per quanto stramba sia.

La «sua» sinistra italiana, metafora animale, scissa rissuata e ripropone un giudizio al quale sempre più frequentemente si ispirano da qualche tempo le riflessioni di parte socialista. Secondo un tale giudizio, la nomenclatura politica italiana sarebbe caratterizzata da fondamentali anomalie, da inderogabili «surrature», Responsabili di ciò i due partiti maggiori: la DC in quanto non interpreterebbe nel modo dovuto e corretto il ruolo di partito moderato conservatore, il PCI che si ostinerebbe a difesa di alcune sue caratteristiche contrastanti con la «nuova» politica europea e impedirebbe in tal modo che emerga e si affermi uno schieramento progressista sufficientemente omogeneo. Il vero problema italiano sarebbe allora di correggere questa «eresia» per ritornare nella normalità di una «dialettica» (ancora una volta «europea») fra moderati e progressisti. Questo ragionamento presenta almeno due punti deboli, o che, comunque, non possono essere dati per scontati ma debbono essere dimostrati.

La prima legge bisogna pur domandarsi quali radici e quali motivazioni abbiano, nella storia e nella realtà italiana, queste anomalie, dal momento che ritorna ad esse si ricolgono i tre quarti dell'elettorato. Inoltre, le stesse anomalie vanno giudicate nel merito. La «mostruosità» democristiana rispetto all'archetipo del partito moderato consiste nella presenza in quel partito di un filone, di una istanza di forze che non si identificano e non vogliono identificarsi con la concezione amministrativa dello status quo e non rinunciano alla possibilità di avere e svolgere un ruolo propositivo in vista di trasformazioni e mutamenti anche profondi della realtà nazionale.

Dal canto la «irregolarità» comunista è un giudizio che si è storicamente espresso sulla tensione di grande parte della classe operaia e di ingenti forze popolari, verso un cambiamento profondo e generale della società, proprio quella tensione che, in vice, almeno in alcuni dei paesi che vengono proposti a modello, non trova espressione politica.

Emilio Sarzi Amadei

(Segue in ultima pagina)

Una serie di interviste di esponenti politici

Partiti concordi: non si modifica il quadro politico

Le dichiarazioni di Pavolini (PCI), Galloni (DC), Bisaglia (DC) - Intervista del presidente della DC Piccoli - Artico di Craxi su «Leninismo e pluralismo»

ROMA - Non esistono realistiche alternative alla maggioranza attuale di governo; siamo nel pieno della emergenza e l'unica cosa che urge è di intervenire con scelte qualificate e operare per sanare la situazione. Questa la concorde conclusione di interviste e dichiarazioni rilasciate da uomini politici di più parti alla vigilia della ripresa politica di settembre.

Il compagno Pavolini, della Segreteria del PCI, ha detto a Panorama che l'esperienza di questi mesi di governo va giudicata positivamente. «Nonostante tutto Parlamento e governo hanno lavorato, sono riusciti a fare cose che da decenni non si riuscivano a fare», ma adesso, con la ripresa di settembre, si deve passare a un'altra fase. «In che senso? E' la domanda. «Bisogna affrontare le grosse questioni del programma, i nodi decisivi: occupazione, sviluppo industriale, struttura, Mezzogiorno. Qui si deve vedere chi è più capace di fare. Sono questioni vecchie, si sa, ma questa volta, dice Pavolini, «non si può giocare al rinvio» e non si può assistere «al solito balletto dei ministri; altrimenti non si ottiene il necessario consenso». Nemmeno quello del PCI? «Soprattutto non quello del PCI. Berlinguer lo ha detto chiaramente: non siamo nella maggioranza per farci le gattinone per lasciare le cose come stanno». E questa non è una minaccia e non è un ultimatum: «Non vogliamo fare la parte di quelli che stanno con il fucile puntato, ma nemmeno di quelli che accettano qualsiasi cosa». Certo, il PCI non ha nemmeno una astratta paura di passare all'opposizione, «però rivolgiamo una domanda a tutti: è davvero pensabile un ritorno del PCI all'opposizione, vi pare possibile di fronte a una situazione che resta sempre di emergenza? Ciascuno faccia i suoi conti». Pavolini sottolinea quindi che le resistenze a attuare gli impegni non mancano e accenna anche a posizioni all'interno dello stesso governo. «A certe posizioni del ministro dell'Industria Donat Cattin che appaiono come minimo esitanti di fronte agli impegni del governo, e anzi puntano sempre a rimettere in discussione il quadro politico».

Il PCI invece «in questo momento non mette in discussione il quadro politico; non si può dare l'impressione che tutto sia continuamente fluido, incerto. Questo vale anche per i compagni socialisti; il problema vero adesso è l'attuazione concreta del programma del governo». Anche Galloni, vicesegretario della DC, in una intervista, sempre a Panorama, dice che a settembre «la questione centrale riguarderà la continuità operativa del governo, la possibilità di imprimere un'accelerazione incisiva nell'attuazione del programma». Per quanto riguarda il PCI, Galloni dice: «C'è un certo irrigidimento del PCI, che per ora si manifesta soprattutto in periferia; potrebbe accentuarsi se vi saranno difficoltà nell'attuazione del programma». In conclusione, Galloni dice di non vedere comunque possibili modifiche del quadro politico attuale, «almeno fino alle elezioni europee».

Anche per Bisaglia, intervistato dall'«Europa», nulla fa pensare a modifiche della situazione. «Ogni volta che si fa una crisi di governo, si torna al punto di partenza e cioè al 20 giugno '76; quindi o si trova il compromesso o si va alle elezioni. Un partito che oggi provasse la crisi di governo, qualunque fosse la motivazione, in realtà vorrebbe...».

u. b. (Segue in ultima pagina)

Guerriglieri assaltano il Parlamento in Nicaragua

MANAGUA - Una ventina di guerriglieri del «Fronte sandinista di liberazione nazionale» - una formazione di estrema sinistra che da anni conduce la guerriglia contro la dittatura di Anastasio Somoza - ha preso d'assalto ieri, occupandolo, il Parlamento del Nicaragua. Numerose personalità, fra cui deputati e ministri, sono tratti in ostaggio all'interno del palazzo circondato dall'esercito. Guerriglieri chiedono la liberazione di tutti i detenuti politici.

A PAGINA 12

Una enorme folla al passaggio di Hua Kuo-feng e Tito

A Belgrado colloquio fra i due partiti

«Esistono le condizioni per l'allargamento e l'approfondimento della collaborazione e dello scambio di esperienze» tra LCJ e PCC - Interesse della delegazione cinese per l'autogestione

Dal nostro inviato

BELGRADO - I colloqui formali tra la Lega dei comunisti jugoslavi e il Partito comunista cinese sono cominciati ieri a Belgrado, dopo i primi due incontri fra Tito e Hua Kuo-feng. La delegazione jugoslava è diretta da Stane Dolanc, segretario della Presidenza della Lega, e quella cinese da Chi Teng-kuei, membro dell'Ufficio politico del Partito comunista cinese. Come è ovvio non vi è alcuna indifferenza, ma il disappunto con il quale la Tanjug ha riassunto i lavori di questo primo incontro bipartito appare di notevole interesse. Le delegazioni si sono scambiate opinioni sui risultati finora raggiunti nella collaborazione tra i due partiti e sulle possibilità di un loro ulteriore sviluppo. Le due parti hanno giudicato che esistono le condizioni per l'allargamento e l'approfondimento della collaborazione e dello scambio di esperienze tra la Lega e il PCC, sulla base della autonomia e dell'egualianza di diritti, e del rispetto reciproco delle differenze che esistono sulle strade della edificazione del socialismo nei due paesi e per quanto riguarda

la loro collocazione internazionale. Queste differenze, si legge, non sono un ostacolo per lo sviluppo dei buoni rapporti. Dolanc ha riferito sulla Lega e sulla sua collaborazione con gli altri partiti comunisti e i movimenti progressisti nel mondo. Oltre che da Dolanc la delegazione jugoslava è composta da Aleksandar Grljevic e Milos Minic, membri della Presidenza della Lega, dal segretario esecutivo della Presidenza della Lega Milivo Drulovic, dall'ambasciatore jugoslavo in Cina Mirko Ostojic e altri. La delegazione cinese oltre che da Chi Teng-kuei è composta da Chao Chiu-yang, candidato all'Ufficio politico, dal vice responsabile della Sezione esteri del PCC Chao Hsi, dall'ambasciatore jugoslavo in Cina Hui Chiu-hsi, dal segretario del PCC per le relazioni internazionali, del PCC Ho Feng-shi e da altri.

La giornata era cominciata con una manifestazione di massa: 300 mila cittadini di Belgrado avevano fatto alla presenza di Tito, il capo di Stato di Hua e di Tito, i quali in un'autoambulanza hanno attraversato Belgrado per recarsi al Palazzo Bianco dove dovevano proseguire i colloqui. Era una massa considerevole, se si tiene conto del fatto che molti belgradesi sono ancora in vacanza, e che le scuole sono ancora chiuse.

Il comunicato dell'agenzia Tanjug sul primo incontro, quello di lunedì tra i due presidenti lo sottolinea: l'incontro, vi è detto, ha riguardato soprattutto lo scambio di informazioni; sui risultati e i successi ottenuti fino ad ora nello sviluppo interno dei due paesi e sui piani riguardanti il continuo sviluppo dell'edificazione del socialismo in Jugoslavia e in Cina. Ma nello stesso si diceva che, se Tito aveva manifestato un grande interesse per lo sviluppo generale della Cina, Huo dal canto suo aveva «rilevato l'importanza delle esperienze jugoslave nell'edificazione socialista del paese, che in un tempo relativamente breve è riuscito a trasformarsi in un paese moderno e indipendente utilizzando le ultime realizzazioni della scienza e della tecnologia».

Le conversazioni di ieri tra i due presidenti e le due delegazioni hanno toccato invece i problemi della distensione, la situazione in Africa e soprattutto nel corso d'frica, nel Medio Oriente e nel sud est asiatico. Hua Kuo-feng ha illustrato a Tito, come dice la Tanjug, le preoccupazioni generali e gli orientamenti di politica estera della Cina in questo momento, e gli aspetti attuali dei rapporti della Repubblica popolare cinese con un certo numero di paesi.

Islanda: verso un governo guidato dai comunisti?

REYKJAVIK - Le consultazioni avviate dal compagno Ludvik Josefsson, premier incaricato, con i socialdemocratici e i progressisti (gruppi per dar vita al nuovo governo islandese avrebbero avuto uno sbocco positivo. Manca ancora l'annuncio ufficiale, ma l'accordo sarebbe stato raggiunto. Le conversazioni fra le forze politiche si sono svolte essenzialmente su due ordini di problemi, quelli di politica economica - tra i quali rilevante è quello della inflazione, al 40 per cento - e quelli di politica internazionale. L'Islanda - un paese di 220.000 abitanti - fa parte della NATO e ospita a Keflavik una base americana con 3.000 uomini.

La giornata era cominciata con una manifestazione di massa: 300 mila cittadini di Belgrado avevano fatto alla presenza di Tito, il capo di Stato di Hua e di Tito, i quali in un'autoambulanza hanno attraversato Belgrado per recarsi al Palazzo Bianco dove dovevano proseguire i colloqui. Era una massa considerevole, se si tiene conto del fatto che molti belgradesi sono ancora in vacanza, e che le scuole sono ancora chiuse.

Il comunicato dell'agenzia Tanjug sul primo incontro, quello di lunedì tra i due presidenti lo sottolinea: l'incontro, vi è detto, ha riguardato soprattutto lo scambio di informazioni; sui risultati e i successi ottenuti fino ad ora nello sviluppo interno dei due paesi e sui piani riguardanti il continuo sviluppo dell'edificazione del socialismo in Jugoslavia e in Cina. Ma nello stesso si diceva che, se Tito aveva manifestato un grande interesse per lo sviluppo generale della Cina, Huo dal canto suo aveva «rilevato l'importanza delle esperienze jugoslave nell'edificazione socialista del paese, che in un tempo relativamente breve è riuscito a trasformarsi in un paese moderno e indipendente utilizzando le ultime realizzazioni della scienza e della tecnologia».

Le conversazioni di ieri tra i due presidenti e le due delegazioni hanno toccato invece i problemi della distensione, la situazione in Africa e soprattutto nel corso d'frica, nel Medio Oriente e nel sud est asiatico. Hua Kuo-feng ha illustrato a Tito, come dice la Tanjug, le preoccupazioni generali e gli orientamenti di politica estera della Cina in questo momento, e gli aspetti attuali dei rapporti della Repubblica popolare cinese con un certo numero di paesi.

L'attenzione a questo problema non significa che i cinesi, impegnati in un'azione politica e diplomatica di vasto respiro, vadano alla ricerca di modelli da copiare. Ma indica senza dubbio che essi non ritengono di dover condannare modelli diversi da quelli applicati nel loro paese, e che si riservano di studiare, per quello che realmente sono, le esperienze altrui. La ricerca è implicita del resto nella situazione e il sistema politico della RFT senza tenere conto del dramma e della tera e propria distruzione fisica che si abbatteranno sul movimento operaio tedesco non più tardi di 10-20 anni fa, o senza tenere conto della guerra mondiale che condurrà alla distruzione fisica di una parte della popolazione mondiale che vede l'esistenza di due stati tedeschi con due diversi regimi sociali e morali in due terre e contrapposte alleanze internazionali?

Emilio Sarzi Amadei

(Segue in ultima pagina)

Pronunciamenti per un Papa che continui e realizzi le indicazioni del Concilio

Il peso del Terzo mondo nel Conclave

CITTA' DEL VATICANO - A due giorni dall'entrata in Conclave, i cardinali hanno deciso che per l'elezione del papa vi saranno, a partire da sabato, quattro votazioni, due al mattino e due nel pomeriggio. Le «fumate», però, saranno solo due: a fine mattinata e in serata (a pagina 2). Dopo l'arrivo sui cardinali americani, pubblichiamo oggi questa presentazione sugli orientamenti dei rappresentanti del Terzo mondo.

ROMA - Dal 12 al 28 ottobre di quest'anno si svolgerà nella città di Puebla, nel Messico, la terza conferenza generale dell'episcopato latinoamericano sul tema: «L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America latina». E' da più di un anno che le chiese latinoamericane lavorano alla preparazione di questa conferenza che si propone di promuovere un rinnovato impegno dei cattolici per fare uscire i paesi del continente dallo stato di

oggezione economica e di oppressione politica in cui si trovano. Dieci anni fa, nel 1968, quando si tenne la seconda conferenza a Medellin, in Colombia, Paolo VI vi si recò e fu un'occasione per una presa di coscienza delle disegualtanza sociali, dell'arretratezza economica e dei gravi problemi politici del continente latinoamericano che un anno prima avevano trovato espressione nell'enfatica Populorum progressio (1967).

nelle università, nella vita culturale e politica. Il presidente cardinalare Aloisio Lorscheider (64 anni) - che è presidente della Conferenza episcopale brasiliana, del Consiglio episcopale latinoamericano ed è anche membro della segreteria del Simbolo - ha dichiarato che «Medellin è stato in questi anni il punto di riferimento obbligatorio di ogni programmazione pastorale di cui Puebla sarà l'ultimo aggiornamento». Dopo aver rievocato l'attività svolta in questi anni dall'episcopato brasiliano «per il rispetto dei diritti fondamentali della persona umana», Lorscheider, che è arcivescovo di Fortaleza, ha affermato che, anche per il futuro, «ci dovrà essere una stretta connessione tra l'aspet-

to evangelizzatore e l'impegno di promozione umana». Quanto al prossimo papa, il cardinale Lorscheider ha detto che «non dovrà dare più di quattro voti». Anche l'arcivescovo di Santiago, cardinal Sotelo Henriquez, è dello stesso parere e, in un'intervista alla Radio Vaticana, ha dichiarato: «L'inquietudine e la miseria che nessuno sa quanti esseri indifesi chiamano in causa la Chiesa, la costringono moralmente ad alzare la propria voce in difesa». Alceste Santini

(Segue in ultima pagina)

to evangelizzatore e l'impegno di promozione umana». Quanto al prossimo papa, il cardinale Lorscheider ha detto che «non dovrà dare più di quattro voti». Anche l'arcivescovo di Santiago, cardinal Sotelo Henriquez, è dello stesso parere e, in un'intervista alla Radio Vaticana, ha dichiarato: «L'inquietudine e la miseria che nessuno sa quanti esseri indifesi chiamano in causa la Chiesa, la costringono moralmente ad alzare la propria voce in difesa». Alceste Santini

(Segue in ultima pagina)